

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Chiese e unità dei cristiani

Enzo BIANCHI
Gerardo CIOFFARI
Alexandru-Marius CRIȘAN
Pawel Andrzej GAJEWSKI
Jean Paul LIEGGI

Emmanuel ALBANO
Mirvet KELLY
Francesco NERI
Basilio PETRÀ
Michele SARDELLA
Francesco SCARAMUZZI
Pier Giorgio TANEBURGO

Giovanni DISTANTE

2 ANNO V
LUGLIO / DICEMBRE 2019

EADB



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Vincenzo DI PILATO

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo
[http://www.facoltateologica.it/
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2019

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

Italiatipolitografia, Ferrara 2019

SOMMARIO

FOCUS

ENZO BIANCHI

«Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) » 269

PAWEL ANDRZEJ GAJEWSKI

Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre lo stesso (Eb 13,8).

Unità e disunità del cristianesimo post-confessionale.

Una prospettiva protestante » 283

GERARDO CIOFFARI

Kiev, Mosca e Costantinopoli.

Vicende ecclesiali nei secoli XI-XVII..... » 311

JEAN PAUL LIEGGI

Insegnare teologia ecumenica.

Appunti per uno stile della teologia..... » 343

ALEXANDRU-MARIUS CRIȘAN

La lotta per le parole: Chiesa e Chiese nel documento

sull'ecumenismo del concilio di Creta (2016)..... » 383

STUDI

MIRVET KELLY

Lo Spirito Santo e la Chiesa

nella teologia simbolica di Efreim il Siro » 409

BASILIO PETRÀ

Christos Yannaras e il racconto genesiaco della caduta.

La necessità di una nuova ermeneutica

ecclesialmente fondata e sinodalmente stabilita..... » 427

MICHELE SARDELLA

Evoluzione canonica del Sinodo dei vescovi

fino alla Episcopal communio per una Chiesa della sinodalità..... » 449

EMMANUEL ALBANO

Martirio cristiano: testimonianza secondo l'insegnamento

del vangelo. La vicenda di Carpo e Papilo » 463

FRANCESCO SCARAMUZZI <i>I presupposti teologici della Chiesa a partire dalla Dei Verbum.....</i>	»	485
FRANCESCO NERI <i>Per una teologia nel contesto del Mediterraneo. Il paradigma di mons. Antonio Bello.....</i>	»	511
PIER GIORGIO TANEBURGO <i>«Scrutando il mistero della Chiesa» nell'eparchia di Piana degli Albanesi.....</i>	»	539
NOTA		
GIOVANNI DISTANTE <i>L'Istituto di Teologia Ecumenica «San Nicola»: 50 anni di ricerca, studio e impegno per l'unità.....</i>	»	553
RECENSIONI.....	»	581
Indice dell'annata.....	»	593

ALEXANDRU-MARIUS CRIȘAN*

La lotta per le parole: *Chiesa e Chiese* nel documento sull'ecumenismo del concilio di Creta (2016)

1. Quadro storico generale

La preparazione dei documenti del santo e grande concilio di Creta mostra chiaramente che l'elenco dei temi che furono presi inizialmente in considerazione era molto più esteso. Il documento sull'ecumenismo conferma in un certo senso questo fatto. Esso ha una storia complessa e semplice nello stesso tempo. Proviene da due progetti di documenti adottati nel 1986 e riuniti nel 2015: «Dei 24 paragrafi risultanti dalla fusione dei due documenti solo cinque sono totalmente diversi anche nella fase finale».¹

La storia concreta del documento sull'ecumenismo comincia però con i testi adottati nel 1971 durante il primo incontro della Commissione preparatoria inter-ortodossa. Nel 1986 si riunì a Chambésy la Terza conferenza preconciliare panortodossa che adottò tra gli altri documenti anche due testi/bozze sull'ecumenismo prendendo in considerazione e operando delle modifiche nei testi del 1971, che ormai non erano più attuali, dopo 25 anni.²

Il grande storico romeno del concilio di Creta, Viorel Ioniță, osserva un fatto molto importante su questa conferenza: sono presenti alcuni membri nelle delegazioni, che diventeranno primati delle loro Chiese autocefale. Questi sono: il metropolita Bartolomeo di Filadelfia, che diventerà patriarca ecumenico nel 1991; il metropolita Partenio di Cartagine, che diventerà Partenio III di Alessandria un anno dopo; il

* Ricercatore presso l'Istituto di Ricerca Ecumenica dell'Università Lucian Blaga di Sibiu (alexandru13marius@gmail.com)

¹ Questo nonostante Ilarion Alfeev abbia scritto prima del concilio che questo documento necessitava di una revisione fondamentale. Cf. I. ALFEEV, «Le saint et grand concile de l'Eglise Orthodoxe», in *Irenikon* (2001)2-3, 203-244, in part. 221. Nel 2016, al concilio, è stato uno dei documenti meno modificati.

² ALFEEV, «Le saint et grand concile de l'Eglise Orthodoxe», 221.

metropolita Crisostomo di Pafos, l'attuale arcivescovo maggiore della Chiesa di Cipro a partire dal 2006; il metropolita Cristodulo di Dimitrias, il carismatico arcivescovo maggiore della Chiesa di Grecia dal 1988 fino al 2008; e il vescovo Nicola di Presov, che diventerà metropolita primate della Chiesa della Repubblica Ceca e della Slovacchia dal 1999.³ Questi primati delle Chiese ortodosse hanno costituito o costituiscono ancora una generazione straordinaria, specialmente in quello che riguarda l'approccio ecumenico.

Il contenuto tematico della Terza conferenza preconciare panortodossa fu deciso nella Conferenza preconciare precedente. I progetti dei documenti preparati dalla Commissione inter-ortodossa erano:

- 1) il riadattamento delle regole del digiuno;
- 2) le relazioni delle Chiese ortodosse con il pleroma del mondo cristiano;
- 3) l'ortodossia e il movimento ecumenico;
- 4) il contributo delle Chiese ortodosse locali alla realizzazione dei valori cristiani di pace, di libertà, di fratellanza e di amore fra i popoli e alla rimozione della discriminazione razziale.⁴

Pietro Chiaranz, l'editore della pubblicazione dei documenti conciliari in italiano, nell'*Introduzione* al libro che contiene i documenti del santo e grande concilio della Chiesa ortodossa in lingua italiana ricorda che i temi ecumenici hanno suscitato a quel momento, come suscitano ancora oggi, grandi tensioni nelle relazioni inter-ortodosse:

I temi all'ordine del giorno si riferirono direttamente e indirettamente alle relazioni tra la Chiesa e il mondo e cioè: a) l'importanza del digiuno e la sua osservanza oggi; b) le relazioni della Chiesa ortodossa col resto del mondo cristiano; c) la Chiesa ortodossa e il movimento ecumenico; d) il contributo della Chiesa ortodossa al mantenimento della pace, della giustizia, della libertà, della fratellanza e dell'amore tra i popoli e all'eliminazione delle discriminazioni razziali e di altro genere. Questi temi ebbero la necessità di una profonda rielaborazione da parte della Commissione preparatoria inter-ortodossa (Chambésy, febbraio 1986). Nei lavori ci sono state anche discussioni vivaci (ad esempio sul punto b e sul punto c) risolte, però, con l'affermazione che non si può «in nessun caso ammettere l'idea di uguaglianza delle Confessioni e in nessun caso

³ Cf. V. IONITĂ, *Towards the Holy and Great Synod of the Orthodox Church. The Decisions of the Pan-Orthodox Meetings since 1923 until 2009* (Studia Oekumenica Friburgensia 62), Reinhardt, Freiburg 2014, 86.

⁴ SECRÉTARIAT POUR LA PRÉPARATION DU SAINT ET GRAND CONCILE DE L'ÉGLISE ORTHODOXE, *Synodica, X, III^e Conférence Panorthodoxe Préconciare. 28 octobre – 6 novembre 1986. Procès-verbaux – Documents*, Chambésy 2014, 9.

si può accettare l'unità della Chiesa come un qualche adattamento inter-confessionale».⁵

La Quinta conferenza preconciliare panortodossa dal 2015 unisce i due documenti in uno solo che avrà 24 paragrafi, chiamato: «Relazioni della Chiesa Ortodossa con il resto del mondo cristiano». Il documento del 2015 non sarà modificato quasi per nulla⁶ e adottato dal santo e grande Concilio, dopo essere stato discusso nelle sessioni del 23, 24 e 25 giugno 2016.⁷

1.1. Chiese ortodosse/Chiesa ortodossa nel dibattito intorno al documento

Le relazioni delle Chiese ortodosse con il resto del mondo cristiano

La prima questione che aveva attirato l'attenzione dei partecipanti alla Terza conferenza preconciliare panortodossa del 1986 era la questione della parola *Chiese* nel titolo del documento *Le relazioni delle Chiese Ortodosse con il resto del mondo cristiano*, oltre a presentare lo stadio in cui si trovava ogni dialogo in particolare.

All'inizio dell'analisi il segretario attirò l'attenzione sulla questione della parola *Chiese*, che doveva essere cambiato e utilizzato al singolare. Ecco le parole del metropolita Damaskinos di Svizzera, il segretario di questo evento:

a) En ce qui concerne l'intitule du thème, *Relations des Églises orthodoxes avec l'ensemble du monde chrétien*, formulation fixée par la 1^{ère} Conférence panorthodoxe préconciliaire (1976), on a fait observer à juste titre que l'emploi du pluriel «Églises orthodoxes» devrait être remplacé par l'emploi plus correct du singulier «Église orthodoxe»; en effet, en choisissant le pluriel, on donne la priorité au critère administratif sur le critère ecclésiologique et on ouvre la voie à d'éventuels malentendus ou confusions au sein du dialogue oecuménique.⁸

⁵ A. FASIOLO – P. CHIARANZ, *I documenti del Concilio di Creta. Testo greco-italiano*, Youcanprint, Venezia 2017, VIII-IX.

⁶ Noi abbiamo identificato due frasi aggiunte e un paragrafo intero scambiato.

⁷ Vedi i comunicati stampa sul sito web ufficiale del concilio: <https://www.holycouncil.org/press-briefings> (accesso 12.06.2019).

⁸ *Synodica*, X, 98. Traduzione nostra in italiano: «In quello che riguarda il titolo del tema *Le Relazioni delle Chiese Ortodossa con il resto del mondo cristiano*, formula fissata dalla Prima conferenza panortodossa preconciliare (1976), si è giustamente sottolineato che l'uso del plurale *Chiese ortodosse* dovrebbe essere sostituito dall'uso più corretto del singolare *Chiesa ortodossa*; infatti, scegliendo il plurale, si dà la precedenza al criterio

Anche se l'argomentazione del segretario è abbastanza corta, essa apre una possibilità di analisi teologica. Il metropolita menziona due questioni essenziali in favore della modifica: la precedenza dell'aspetto teologico ecclesiologicalo sull'aspetto amministrativo ed evitare delle confusioni in ciò che riguarda il dialogo ecumenico. Le Chiese ortodosse erano chiamate a riscoprire l'universalità della Chiesa. Di Chiese ortodosse si deve parlare solo quando si parla a livello amministrativo, mentre, quando si parla a livello teologico si deve dire Chiesa ortodossa. La teologia prevale sopra l'organizzazione ecclesiastica. L'aspetto interessante si lascia intravedere quando il metropolita Damaskinos, segretario della Terza conferenza preconciliare panortodossa, mette in relazione la comprensione unitaria della Chiesa con il dialogo ecumenico. Anche nelle relazioni ecumeniche la Chiesa deve essere una. Questo si traduce nell'organizzazione unitaria del dialogo teologico con le altre confessioni cristiane, cioè il dialogo all'esterno della Chiesa ortodossa deve essere comune per tutte le giurisdizioni ortodosse. È la Chiesa ortodossa, nel suo intero, che deve dialogare, non le Chiese ortodosse autocefale. Per questo esiste una sola Commissione per il dialogo ecumenico composta da membri di tutte le Chiese ortodosse autocefale sotto la presidenza di un rappresentante del Patriarcato ecumenico, in questo modo il dialogo è unitario.⁹ A quel momento il dialogo teologico come anche l'organizzazione della Commissione comune ortodossa si trovavano ancora all'inizio e fraintendimenti avvenivano anche dentro la Commissione ortodossa. In questo modo si possono intendere le parole del metropolita Damaskinos: «scegliendo di utilizzare il plurale – *Chiese* – [...] si apre la via per eventuali fraintendimenti o confusioni in ciò che riguarda il dialogo teologico». Durante questa Terza conferenza preconciliare panortodossa, il metropolita di Transilvania, monsignor Antonie Plămădeală ha apprezzato il documento sul dialogo con le altre Chiese, facendo chiaro riferimento a un dialogo unico di un'unica Chiesa. Ecco le sue parole:

[...] all Orthodox should present themselves during different dialogues sharing together common points of view, so we should not

amministrativo sul criterio ecclesiologicalo e si apre in questo modo la strada a possibili equivoci o confusioni all'interno del dialogo ecumenico».

⁹ Bisogna menzionare che, dopo la decisione del Patriarcato ecumenico di consegnare l'autocefalia alla Chiesa ucraina nel gennaio 2019, il Patriarcato di Mosca rifiuta di partecipare a qualsiasi incontro inter-ortodosso (per esempio le *Conferenze episcopali della Diaspora*) ma anche di dialogo ecumenico che è presieduto oppure co-presieduto da un rappresentante del Patriarcato ecumenico.

become a spectacle before the other confessions, by revealing certain disagreements among ourselves.¹⁰

La coscienza della propria ecclesialità sta alla base del dialogo ecumenico. Non si può relazionare con un altro senza un'immagine chiara di se stessi. In questo senso, durante il dibattito si è presa in considerazione la questione dell'identità della Chiesa ortodossa e l'immagine di se stessa in relazione alle altre confessioni. Per esempio, il metropolita Cristodulos,¹¹ in seguito alla lettura del documento durante una seduta della stessa Terza conferenza del 1986 diceva:

J'ai qualifié la question de fondamentale et capitale, car elle a un lien direct avec notre conscience ecclésiologique. Je pourrais poser autrement la question et dire: possédons-nous la conscience que nous devons posséder en tant qu'Église orthodoxe? Que sommes-nous? C'est cela que nous devons dire avant de nous demander qui sont les autres.¹²

La proposta fu approvata e il nuovo titolo del documento sulle relazioni ecumeniche è stato modificato utilizzando il singolare per definire l'ortodossia.¹³ Questo fatto svela che dall'inizio questo documento aveva un forte carattere dogmatico. Il semplice uso di un singolare oppure un plurale costituiva l'unità, non solo per l'intendimento teologico di se stesso, però soprattutto per un modo di agire nelle relazioni ecumeniche.

¹⁰ IONITĂ, *Towards the Holy and Great Synod of the Orthodox Church. The Decisions of the Pan-Orthodox Meetings since 1923 until 2009*, 90. Traduzione nostra in italiano: «[...] tutti gli ortodossi dovrebbero apparire davanti a diversi dialoghi condividendo gli stessi punti di vista, per non diventare uno spettacolo davanti alle altre confessioni, svelando in questo modo i diversi fraintendimenti che esistono tra di noi». Infatti, dopo aver citato le parole del metropolita, il teologo Viorel Ioniță menziona con tristezza che «sfortunatamente, questa raccomandazione molto spesso non fu rispettata» (*ivi*).

¹¹ Il futuro primate della Chiesa greca, Christodoulos Paraskevaïdis (n. 1939) tra 1998 e 2008, anno della sua morte.

¹² *Synodica*, X, 105. Traduzione nostra in italiano: «Ho qualificato la questione come fondamentale e capitale perché ha un legame diretto con la nostra coscienza ecclesiologica. Potrei porre la domanda diversamente e dire: abbiamo la coscienza che dobbiamo possedere come Chiesa ortodossa? Che cosa siamo? Questo è ciò che dobbiamo dire prima di chiederci chi sono gli altri».

¹³ Si veda la decisione della II Commissione incaricata dalla Terza conferenza riconciliare panortodossa con la responsabilità di questo documento: «Ainsi, la Commission a propose a l'unanimité d'utiliser pour le titre l'expression Eglise orthodoxe à la place du pluriel *Eglises orthodoxes*, ce qui donne comme formulation finale: *Relations de l'Église orthodoxe avec l'ensemble du monde chrétien*». Cf. *Synodica* X, 208.

1.2. Il dibattito intorno al contenuto del documento *L'Ortodossia e il movimento ecumenico* e lo status del Consiglio ecumenico delle Chiese

Questo dibattito ebbe luogo sempre durante la Terza conferenza preconciliare panortodossa. Quando si arrivò alla presentazione del progetto del documento sulla *Chiesa ortodossa e il movimento ecumenico*, si menzionò il desiderio della Chiesa ortodossa di avere più rappresentanti nella Direzione del consiglio ecumenico delle Chiese (inglese: WCC; francese: COE; italiano: CEC). Come si vede dal documento, era importante sottolineare che l'unità rappresentata da questo organismo ecumenico non è, dal punto di vista dell'ecclesiologia ortodossa, un'unità in senso ecclesiastico. Essa si ottiene non solo con degli accordi dogmatici, ma soprattutto a livello sacramentale dentro la Chiesa ortodossa. È degno di nota il fatto che anche in questo caso si utilizzi il singolare *Chiesa ortodossa* nel titolo, e non la forma plurale *Chiese ortodosse*, per definire l'ortodossia. Anche se il documento utilizzava più volte la parola *Chiese*, in un senso ecumenico era molto importante per la teologia ortodossa definire che il Consiglio mondiale delle Chiese non era una *super-Chiesa*. Ecco l'articolo numero 6 che menziona chiaramente questo aspetto ecclesiologico, citando anche la *Dichiarazione di Toronto*:¹⁴

Les Églises orthodoxes membres du COE reconnaissent l'article-base de sa Constitution, son but et ses attributions. Elles sont intimement convaincues que les présupposés ecclésiologiques contenus dans la Déclaration de Toronto (1950), intitulée *L'Église, les Églises et le Conseil œcuménique des Églises*, sont d'une importance primordiale pour la participation orthodoxe audit Conseil. Il va de soi, des lors, que le COE n'a rien d'une «super-Église» et ne doit en aucun cas le devenir. «Le but poursuivi par le Conseil œcuménique des Églises n'est pas de négocier l'union des Églises, ce qui ne peut être le fait que des Églises elles-mêmes, sur leur propre initiative; il s'agit plutôt de créer un contact vivant entre les Églises et de stimuler l'étude et la discussion des problèmes touchant à l'unité chrétienne» (*Declaration de Toronto*, § 2).¹⁵

¹⁴ *Dichiarazione di Toronto* (15 luglio 1950) noto come *Toronto Statement* è un documento del Comitato centrale del Consiglio ecumenico delle Chiese che contiene questioni fondamentali sulla natura del CEC e il suo modo di relazionare con le Chiese membri. Per più informazioni si veda (in inglese): <https://www.oikoumene.org/en/resources/documents/central-committee/1950/toronto-statement> (accesso 13.07.2019).

¹⁵ *Synodica*, X, 135-136. Traduzione nostra in italiano: «Le Chiese ortodosse, membri del CEC, riconoscono l'articolo base della sua Costituzione, il suo scopo e le sue attribuzioni. È loro ferma convinzione che i presupposti ecclesiologici contenuti nella dichiarazione di Toronto (1950) intitolata *La Chiesa, le Chiese e il Consiglio Ecumenico delle Chiese* sia di capitale importanza per la partecipazione ortodossa al Consiglio. È chiaro

La paura teologica, se la possiamo chiamare così, veniva dal fatto che col movimento ecumenico si potesse arrivare a dichiarare una super-Chiesa pluriconfessionale senza un'unità dogmatica ed eucaristica. Si aprirebbe pian piano la porta per il prossimo dibattito importante, se si dovesse utilizzare la parola *Chiesa/Chiese* per le confessioni cristiane con cui la Chiesa ortodossa non ha comunione eucaristica. Nello stesso tempo si osservi quanto importante sia l'aspetto dogmatico nel pensiero ortodosso quando si parla delle relazioni ecumeniche. Per esempio, per enfatizzare il fatto che la Chiesa ortodossa non dà un valore ontologico ecclesiastico al Consiglio ecumenico delle Chiese durante il dibattito sulla questione della *super-Chiesa*, il vescovo Savvas di Soumadie¹⁶ propone¹⁷ di rafforzare la sfumatura della frase utilizzata nel documento progetto (l'articolo n. 6 citato da noi sopra) per chiudere qualsiasi possibile intendimento diverso nel futuro:

Documento proposto alla III Conferenza	Proposta del metropolita
n'a rien d'une <i>super-Église</i> et <i>ne doit</i> en aucun cas le devenir	n'a rien d'une <i>super-Église</i> et <i>ne peut</i> en aucun cas le devenir
non ha niente di una <i>super-Chiesa</i> e <i>non lo deve</i> in nessun caso diventare	non ha niente di una <i>super-Chiesa</i> e <i>non lo può</i> in nessun caso diventare

La proposta non è stata accettata¹⁸ e anche nella forma finale, approvata nel 2016 dal raduno conciliare, resta in francese «ne doit en aucun cas le devenir», cioè «non lo deve in nessun caso diventare».¹⁹

quindi che il CEC non ha niente di una *super-Chiesa* e non lo deve in nessun caso diventare. Lo scopo del Consiglio ecumenico delle Chiese non è di negoziare unioni tra Chiese, cosa che può essere fatta solo dalle Chiese stesse, di propria iniziativa; si devono però, portare le Chiese in un vivo contatto una con l'altra per stimolare lo studio e la discussione dei problemi rilevanti per l'unità cristiana» (*Dichiarazione di Toronto*, § 2).

¹⁶ Delegation del Patriarcato di Serbia.

¹⁷ *Synodica*, X, 146.

¹⁸ Cf. in questo senso il *Documento* in francese nella forma adottata dalla Terza conferenza preconciare panortodossa cf. *Synodica*, X, 304.

¹⁹ Cf. in questo senso il sito ufficiale del concilio di Creta: www.holycouncil.org. Il fatto interessante è che in italiano questa frase è stata tradotta con «non può in nessun caso diventare» (cf. FASIOLO – CHIARANZ, *I documenti del Concilio di Creta*, 147) nonostante in francese non sia stato cambiato né nel 1986, né nel 2015, e nemmeno al concilio del 2016. Nella versione inglese del documento questa sfumatura viene praticamente trascurata completamente a causa del fatto che si utilizza solo l'espressione «does not by any means constitute»; in greco il verbo καταστή (δέν είναι και έν ούδεμιά περιπτώσει έπιτρέπεται νά καταστή ύπέρ-Έκκλησία) è più vicino al francese *ne doit*, cioè *non deve* (si

Comunque sia, il dibattito mostra l'importanza di un approccio fortemente dogmatico ed eucaristico all'ecclesiologia, specialmente all'unità della Chiesa.

1.3. Il dibattito intorno all'evoluzione della frase più contestata del documento finale unificato

Un'altra parte importante del dibattito riguarda l'uso della parola *Chiesa* in riferimento alle confessioni cristiane con cui la Chiesa ortodossa non si trova in comunione eucaristica.

Nel sesto capitolo del documento unito sull'ecumenismo approvato dal santo e grande concilio della Chiesa ortodossa nel 2016 si menziona che «la Chiesa ortodossa ammette la denominazione storica di altre *Chiese* e confessioni cristiane non ortodosse che non si trovano in comunione con lei».²⁰ Con l'utilizzo della parola *Chiese* per nominare le confessioni che non sono in comunione con la Chiesa ortodossa, alcune parti fondamentaliste della Chiesa ortodossa considerarono che fosse accettata la presunta ecclesialità di queste Chiese, e con questo fatto il concilio di Creta tradì l'ortodossia, assumendo un'altra ecclesiologia, come vedremo in avanti. Per essere più chiari cercheremo di offrire le informazioni in ordine cronologico.

La genesi di questa frase la troviamo nel documento-progetto sull'*Economia ecclesiastica* elaborato al primo incontro della Commissione preparatoria panortodossa a Chambésy 1971. Questo tema fu preparato dalla Chiesa ortodossa romena. Alla fine di questo documento era scritto:

Per questo, la nostra santa Chiesa ortodossa avendo presenti i valori e gli sforzi attuali del cristianesimo contemporaneo non solo riconosce – nonostante sia l'una, santa, cattolica e apostolica Chiesa – l'esistenza ontologica di tutte queste Chiese e confessioni cristiane.²¹

veda per tutte queste sfumature di lingua il documento in diverse lingue sul sito ufficiale del concilio di Creta).

²⁰ FASIOLO – CHIARANZ, *I documenti del Concilio di Creta*, 135: «L'Eglise Orthodoxe accepte l'appellation historique des autres Eglises et Confessions chrétiennes qui ne se trouvent pas en communion avec elle».

²¹ Traduzione nostra dal romeno: «Economia bisericească», in *Ortodoxia* 24(1972)2, 294: «Pentru aceasta, Sfânta noastră Biserică Ortodoxă, având conștiința însemnătății și valorilor strădaniilor prezente ale creștinismului contemporan, nu numai recunoaște – deși este Una, Sfântă, Catolică și Apostolică – existența ontologică a tuturor acestor Biserici și confesiuni creștine».

Bisogna ricordare il fatto che durante questo incontro del 1971 la Commissione che aveva composto il documento era formata da grandi teologi ortodossi del XX secolo.²² Quindici anni dopo, durante la Terza conferenza preconciliare panortodossa di Chambésy (1986) il dibattito sullo *status* ecclesiale di altre confessioni ha costituito un punto molto importante delle discussioni teologiche. In seguito alla lettura del documento progetto il metropolita Partenio di Cartagine ha aperto la discussione intorno a come devono essere recepite a livello ecclesiale le altre confessioni:

... est-ce que je reconnais qu'ils constituent une Église ou non? Il s'agit d'un problème important. Il s'agit de dire ce que sont ces hommes. L'Église orthodoxe est-elle la seule Église et tous les autres sont-ils en dehors de l'Église? Ou détiennent-ils eux aussi quelque chose de l'Église? Que sont les Catholiques romains et que sont les anciennes Églises orientales? Si j'admets qu'il s'agit d'Églises, je commencerai au moins à dialoguer avec elles de manière plus fraternelle.²³

A queste parole ha reagito uno dei teologi presenti, il professore Galitis, dicendo chiaramente che è arrivata l'ora di discutere la questione dei *confini della Chiesa*.²⁴ Il metropolita Christodoulos di Dimitrias ha replicato affermando che soltanto dalla propria percezione della Chiesa ortodossa si stabilisce la possibilità di accettare qualsiasi tipo di *ecclesialità* fuori dei limiti ufficiali della Chiesa ortodossa. La Chiesa ortodossa deve considerarsi *unam sanctam* oppure si troverà nella situazione di aver accettato la teoria ecclesiologica delle *branche*,²⁵ secondo

²² Possiamo ricordare in questo senso: Chrysostomos di Myra, Panteleimon Rodopoulos, professore di diritto canonico, prof. Gerasimos Konidaris, Justinian di Moldavia, Antonie di Ploiesti, futuro metropolita di Transilvania, prof. Grigorij Skobej, prof. Nikolaj Sivarov, prof. Ioannis Karmiris. Cf. R. PERSA, «A Canonical Analysis of the Most Controversial Phrase of the Holy and Great Council: The Orthodox Church Accepts the Historical Name of Other Non-Orthodox Christian Churches and Confessions that Are Not in Communion with Her», in *Studia Universitatis Babeş Bolyai Theologia Orthodoxa* 1(2007), 131-157: 136.

²³ *Synodica*, X, 102. Traduzione nostra in italiano: «...riconosco o no che loro costituiscono una Chiesa? Si tratta di un problema importante. Si tratta di dire chi sono queste persone. La Chiesa ortodossa è l'unica Chiesa e tutte le altre sono fuori dei confini della Chiesa? Oppure esse hanno qualcosa di Chiesa? Cosa sarebbero i cattolici romani oppure le Chiese orientali? Se ammettessi che si tratta di Chiese, comincerei almeno a dialogare più fraternamente».

²⁴ *Synodica*, X, 102.

²⁵ L'ecclesiologia delle *branche* oppure «la teoria dei rami, di origine protestante, ritiene che ogni chiesa storica sia un ramo che si distacca dall'unico tronco della Chiesa di Cristo. Ognuno di questi rami, avendo una comune origine, è posto sullo stesso piano rispetto a un altro, nonostante mentalità e orientamenti religiosi differenti»; cf. P. CHIA-

lo stesso metropolita Christodoulos. Si lascia intravedere praticamente una frustrazione riguardante la propria identità e il dialogo con le altre Chiese. Questo si può tradurre, a nostro parere, tramite un approccio ecclesiologicalo esclusivista: la Chiesa ortodossa è tutto, gli altri sono fuori; perché qualora accettassimo qualsiasi tipo di ecclesialità altrove, ci ritroveremo con la teoria dei rami, secondo la quale tutte le confessioni cristiane hanno lo stesso valore ecclesiastico. Ecco le parole del metropolita Christodoulos:

Emin. President, le métropolitte de Carthage a introduit dans la discussion un problème de taille, celui de la manière dont nous devons considérer les Églises et les Confessions chrétiennes situées en dehors de nos limites et avec qui nous dialoguons. Si nous ne résolvons pas ce problème, je crois que «nous peinons en vain». J'ai qualifié la question de fondamentale et capitale, car elle a un lien direct avec notre conscience ecclésiologique. Je pourrais poser autrement la question et dire: possédons-nous la conscience que nous devons posséder en tant qu'Église orthodoxe? Que sommes-nous? C'est cela que nous devons dire avant de nous demander qui sont les autres. Je le dis, bien que cela aille de soi. Malheur a nous, en effet, si nous entamons le dialogue avec les hétérodoxes sans la conviction de représenter l'Église une, sainte, catholique et apostolique. La question de S.E. le métropolitte de Carthage met peut-être sur le tapis – je le dis avec beaucoup de réserve – ce qui est connu sous le nom de théorie des branches. Allons-nous accepter cette théorie ou en rester au «unam sanctam». A ce propos, puisque je considère comme allant de soi que nous nous rassemblons tous en partant du principe que nous sommes l'Église une, sainte, catholique et apostolique, je désire proposer, Emin. Président, que nous ajoutions au prologue qui précède les paragraphes sur les dialogues et après la première phrase un passage qui soulignerait notre propre conscience, même si elle semble aller de soi pour ceux qui se trouvent en dehors des limites de notre Église.²⁶

RANZ (a cura di), *La contestazione ignorata. La critica ortodossa al Concilio di Creta in quattro significativi documenti*, Youcanprint, Venezia 2017, 8.

²⁶ *Synodica*, X, 103-104. Traduzione nostra in italiano: «Eminentissimo Presidente, il metropolita di Cartagine ha introdotto nella discussione un problema importante, quello del modo in cui noi dovremmo considerare le Chiese e le confessioni cristiane situate aldilà dei nostri limiti e con cui noi dialoghiamo. Se non risolviamo questo problema, penso che lavoreremo invano. Penso che la questione sia fondamentale e capitale, visto che è direttamente collegata con la nostra coscienza ecclesiologicala. Potrei porre la questione in un modo diverso e dire: abbiamo la consapevolezza che dobbiamo possedere in quanto Chiesa ortodossa? Che cosa siamo noi? Questo è ciò che dobbiamo dire prima di chiederci cosa sono gli altri. Lo dico, anche se è ovvio. Guai a noi, infatti, se entriamo in dialogo con gli eterodossi senza la convinzione di rappresentare la Chiesa unica, santa, cattolica e apostolica. La domanda di sua eminenza il metropolita di Cartagine pone forse sul tappeto – lo dico con molta riserva – quello che è conosciuto

Si lascia intravedere già che la lotta per le parole ha alla base la lotta per una certa ecclesiologia. In questo momento, il presidente della Conferenza, il metropolita Damaskinos, ha letto il paragrafo dal documento-progetto del 1971 citato già da noi sopra, il quale contiene la frase in esame:

A ce moment, S.E. le Président lit le paragraphe relatif a la conscience propre de l'Église orthodoxe dans le texte de la Commission interorthodoxe préparatoire de 1971 portant sur l'économie: «Consciente de la signification et de l'importance de la structure actuelle du christianisme, *notre sainte Eglise orthodoxe, bien qu'étant l'Eglise une, sainte, catholique et apostolique, non seulement reconnaît l'existence ontologique de ces Églises et Confessions chrétiennes, mais aussi croit positivement que tous ses rapports avec elles se fondent sur l'élucidation aussi rapide et objective que possible de l'ensemble de la question ecclésiologique et de l'ensemble de leur doctrine.*²⁷

Possiamo osservare che il documento già dal 1971 aveva adottato un approccio ecclesiologico di tipo *unam sanctam*. Per quanto riguarda le altre denominazioni cristiane il documento riconosceva l'esistenza *ontologica* di altre Chiese; infatti, non è molto difficile rendersi conto che si cercava un equilibrio tra un'ecclesiologia di tipo *unam sanctam* e un'espressione che lasciasse aperta la via per il dialogo teologico. Forse qua più che in altri parti si evince l'aspetto di *lotta per le parole* del dibattito preparatorio, perché la propria comprensione ecclesiale e quella degli altri sembrano in contraddizione. Il documento sulle relazioni ecumeniche è stato discusso dalla seconda Commissione che aveva come presidente il metropolita Antonie di Transilvania, dopodiché il documento è stato di nuovo analizzato nel pieno della Conferenza. Il profes-

come la teoria dei rami. Accetteremo questa teoria o resteremo all'*unam sanctam*. A questo proposito, visto che dò per scontato che siamo tutti d'accordo che siamo la Chiesa unica, santa, cattolica e apostolica, desidero proporre, emin. presidente, di aggiungere al prologo che precede i paragrafi sui dialoghi e dopo la prima frase un passaggio che enfatizzerebbe questa nostra coscienza, anche se sembra evidente per coloro che sono fuori dai confini della nostra Chiesa».

²⁷ *Synodica*, X, 104. Traduzione nostra in italiano: «In questo momento, sua eminenza il presidente ha letto il paragrafo riguardante l'autocoscienza della Chiesa ortodossa dal testo della Commissione preparatoria inter-ortodossa sull'economia del 1971: Consapevole del significato e dell'importanza della struttura attuale del cristianesimo, la nostra santa Chiesa ortodossa, pur essendo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, non solo riconosce l'esistenza ontologica di queste chiese e confessioni cristiane, ma crede anche positivamente che tutte le sue relazioni con esse si devono fondare sul chiarimento più rapido e obiettivo possibile dell'intera questione ecclesiologica e di tutta la loro dottrina (...)».

sore presbitero greco Theodore Zizis ha aperto di nuovo la questione della recezione delle altre confessioni cristiane nel documento in esame, confessando le sue riserve verso l'espressione «La Chiesa ortodossa riconosce l'esistenza ontologica di altre Chiese e confessioni cristiane» trovata nel secondo articolo dell'introduzione del documento sulle relazioni ecumeniche. Ecco le sue parole:

Emin. Président, j'aimerais faire quelques remarques théologiques a propos du préambule. Au § 2, qui exprime la conscience propre de l'Église orthodoxe, on dit: «L'Église orthodoxe... bien que représentant elle-même l'Église une, sainte, catholique et apostolique». Je proposerais de dire simplement et sans détour: «représentant». Un peu plus bas, il est question de reconnaissance de «l'existence ontologique» des autres Églises chrétiennes. Il y a la contradiction. Nous pouvons reconnaître «l'existence», mais non «l'existence ontologique» des autres Églises chrétiennes. Plus bas, nous parlons de: «clarification... de la question ecclésiologique». Je propose de compléter, «la clarification de leur part...» pour éviter toute mauvaise interprétation et tout malentendu.²⁸

La soluzione trovata accettabile anche per Theodore Zizis è venuta dal vescovo Jeremiah di Wroclaw che ha proposto di cambiare la parola *ontologica* con *reale*:

Emin. Président, une courte proposition. Hier, en petit groupe, nous avons discute et sommes tombés d'accord sur le fait qu'il suffit de remplacer le mot «ontologique» par le mot «réelle». Ceci au moins rendra clair le texte russe. Réellement, dans son existence terrestre, nous la reconnaissons. Mais pas «ontologique».²⁹

Questa modifica è stata operata e nel documento trovato nelle decisioni della Conferenza del 1986 si ritrova la frase (secondo articolo

²⁸ *Synodica*, X, 231. Traduzione nostra in italiano: «sua eminenza il presidente, vorrei fare alcune osservazioni teologiche sul preambolo. Nel § 2, che esprime la coscienza della Chiesa ortodossa, si dice: "La Chiesa ortodossa... pur rappresentando la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica". Vorrei proporre di dire semplicemente: *rap-presentando*. Un po' più in basso, si tratta di riconoscere *l'esistenza ontologica* delle altre Chiese cristiane. C'è contraddizione. Possiamo riconoscere *l'esistenza*, ma non *l'esistenza ontologica* delle altre Chiese cristiane. Di seguito, stiamo parlando di: *chiarimento... della questione ecclesiologica*. Propongo di completare *chiarimenti da parte loro...* per evitare interpretazioni sbagliate e incomprensioni».

²⁹ *Synodica*, X, 231. Traduzione nostra in italiano: «Emin. presidente, una breve proposta. Ieri, in un piccolo gruppo, abbiamo discusso e concordato sul fatto che fosse sufficiente sostituire la parola *ontologico* con la parola *reale*. Questo almeno renderà chiaro il testo in russo. Possiamo riconoscere la loro esistenza terrena, *reale*. Ma non *ontologica*».

del *Preambolo*) in una forma quasi identica alla proposta del vescovo Jeremiah e del professor Zizis. Ecco la versione di questa frase approvata dalla Terza conferenza preconciare panortodossa nel documento intitolato *Le relazioni della Chiesa ortodossa con il mondo cristiano*:

L'Église orthodoxe, étant l'Église une, sainte, catholique et apostolique, a pleinement conscience de sa responsabilité dans la voie vers l'unité du monde chrétien, reconnaît *l'existence de fait* de toutes les Églises et Confessions chrétiennes, mais croit aussi que toutes les relations qu'elle entretient avec ces dernières doivent se fonder sur la clarification, le plus rapidement possible et le plus objectivement possible, de toute la question de l'ecclésiologie et, plus particulièrement, de l'enseignement général que celles-ci professent sur les sacrements, la grâce, le sacerdoce et la succession apostolique. Les dialogues théologiques bilatéraux, mènent actuellement par l'Église orthodoxe, sont l'expression authentique de cette conscience de l'Orthodoxie.³⁰

Segue dopo l'anno 1986 un arco di tempo senza alcun incontro preparatorio nella via conciliare, però, nel 2014, con la Sinassi dei primati delle Chiese ortodosse si riprende e s'intensifica la preparazione del santo e grande Concilio. Già nell'anno seguente, 2015, ebbero luogo tre incontri della Commissione inter-ortodossa speciale per la preparazione del Concilio e una Conferenza preconciare panortodossa (la quinta). Al primo di questi incontri, presieduto dal metropolita Ioannis Zizioulas, si riprendono in considerazione i due documenti sull'ecumenismo (adottati nel 1986: *La Chiesa ortodossa e il movimento ecumenico* e *Le relazioni della Chiesa ortodossa con il mondo cristiano*). Siccome ambedue i documenti trattavano questioni ecumeniche si decise di unire i due documenti in uno solo che avrà 24 articoli, chiamato: *Relazioni della Chiesa ortodossa con il resto del mondo cristiano*.³¹ Il paragrafo che interessa a noi (il secondo articolo del documento *Relazioni della Chiesa ortodossa con il mondo cristiano*) diventò il sesto nel documento ormai unito composto dai due precedenti già menzionati da noi. Il nuovo documento unito fu adottato come tale più tardi lo stesso anno dalla Quinta

³⁰ *Synodica*, X, 297. Traduzione nostra in italiano: «La Chiesa ortodossa, in quanto l'una, santa, cattolica e apostolica Chiesa, essendo consapevole della sua responsabilità nella via verso l'unità cristiana, riconosce *l'esistenza di fatto* di tutte le Chiese e confessioni cristiane, però pensa che tutte le relazioni con queste debbano basarsi sul chiarimento più rapido e obiettivo possibile, dell'intera questione dell'ecclésiologia e, in particolare, dell'insegnamento generale professato sui sacramenti, sulla grazia, sul sacerdozio e sulla successione apostolica. I dialoghi teologici bilaterali, attualmente condotti dalla Chiesa ortodossa, sono l'espressione autentica di questa consapevolezza dell'ortodossia».

³¹ V. IONIȚĂ, *Sfântul și Marele Sinod al Bisericii Ortodoxe – Documente pregătitoare*, Basilica, Bucarest 2016, 25.

conferenza preconciliare panortodossa (ottobre 2015) che operò pochissime modifiche visibili solo a un'attenta analisi. Tra le pochissime frasi che furono cambiate si trova anche la frase presa da noi in esame. Osserviamo dal documento preparatorio che andrà ormai direttamente all'attenzione del Concilio l'espressione: «La Chiesa ortodossa riconosce l'esistenza di fatto di tutte le Chiese e confessioni cristiane che non si trovano in comunione con lei» fu cambiata con «La Chiesa ortodossa riconosce l'esistenza storica di altre Chiese e confessioni cristiane che non si trovano in comunione con lei».

Allora se nel 1986 «esistenza ontologica» fu cambiato con «esistenza di fatto», nel 2015 il documento fu cambiato di nuovo e la frase diventò «esistenza storica». Ma c'è anche un'altra differenza. L'espressione «tutte le Chiese e confessioni cristiane» fu cambiata in «altre Chiese e confessioni cristiane».³² Nel 2015 tutte le delegazioni delle 14 Chiese autocefale firmarono in quel momento il documento-progetto ormai destinato direttamente all'analisi del grande Concilio.³³ Nonostante tutti questi cambiamenti di sfumatura linguistica destinati a rafforzare un'ecclesiologia chiara nei confronti dei non-ortodossi, il documento sarà contestato nell'arco di tempo prima del Concilio, cambiato di nuovo durante il Concilio stesso e contestato anche dopo.

Forse il contestatore più importante di questa frase fu proprio il Sinodo della Chiesa georgiana che nel suo *Comunicqué* di un mese prima del concilio dichiarò:

Il santo Sinodo ha osservato che questo documento contiene degli errori di natura ecclesiologica e terminologica e necessita importanti modifiche. Se queste modifiche non saranno operate, la Chiesa di Georgia non firmerà questo documento.³⁴

Anche se la Chiesa di Georgia non spiegò in esteso i presunti errori di questo documento è più che chiaro che gli aggettivi *terminologico* ed *ecclesiologico* fanno riferimento alla frase presa da noi in considerazione. Infatti, nell'arco di tempo fino al concilio il documento non fu cambiato e la Chiesa di Georgia non si presentò al Concilio.

³² *Ivi*, 163.

³³ Bisogna menzionare che più tardi, nel maggio 2016, la Chiesa di Georgia emise un *Comunicato* in cui affermava che questo documento era inaccettabile proprio dall'inizio e che la Chiesa di Georgia aveva firmato il documento sulle *Relazioni ecumeniche* solo perché fu menzionato che essa, insieme alla Chiesa di Bulgaria, si ritirò dal Concilio ecumenico delle Chiese.

³⁴ Cf. *Il Comunicato del Santo Sinodo della Chiesa di Georgia maggio 2016*: <http://patriarchate.ge/geo/wminda-sinodis-sxdomis-oqmi-25/> (accesso 12.06.2019).

Il documento del 2015 è stato preso in discussione nelle sessioni del 23, 24 e 25 giugno 2016 durante il Santo e Grande Concilio di Creta. Anche se i verbali delle sessioni conciliari non sono stati ancora desecretati, abbiamo comunque accesso a un *Diario del concilio*³⁵ scritto da un vescovo serbo degli Stati Uniti, membro nella delegazione della Chiesa ortodossa serba. In questo *Diario* osserviamo che nacque un dibattito riguardo il documento sulle *Relazioni ecumeniche* durante questi tre giorni, e che il dibattito ebbe al centro proprio la questione sull'uso della parola *Chiesa* per i non ortodossi nella frase presa da noi in considerazione. Ecco le parole del vescovo Maxim, che offre dettagli sulla *lotta per le parole*:

Regarding the document «The relations of the Orthodox Church with the rest of the Christian world», a broad discussion developed. It is clear that this theme represents the main problem placed before the Council fathers. It is the use of the word «Church» for the heterodox. Two things were presented regarding this. First, the expression *Church* has steadily been used until recent times, and there were no disputes from anyone and no one presented it as a problem (instances were catalogued describing both Roman Catholic and Protestant confessions as churches). Only recently has this problem surfaced, especially from «zealous» circles. Secondly, a review of the use of the term «Church» for Roman Catholics in the second millennium was presented, after the Great Schism.³⁶

Dalla lettura affascinante delle pagine del *Diario del concilio* esce fuori quanto importante fu questo tema, specialmente per la Chiesa Serba. Ebbe luogo un intervento del vescovo Atanasije della delegazione serba a favore di questo documento³⁷ e, a un certo punto, l'au-

³⁵ M. VASILJEVIC, *The Diary of a Council. Reflections from the Holy and Great Council at the Orthodox Academy in Crete. June 17-26 2016*, Sebastian Press, Los Angeles 2016.

³⁶ *Ivi*, 40. Traduzione nostra in italiano: «Per quanto riguarda il documento *Le relazioni della Chiesa ortodossa con il resto del mondo cristiano*, è nata un'ampia discussione. È chiaro che questo tema rappresenta un problema davanti ai padri conciliari. È l'uso della parola Chiesa per gli eterodossi. Sono state presentate due cose al riguardo di questo. In primo luogo, l'espressione Chiesa è stata utilizzata fino a poco tempo fa, e nessuno l'ha trovata un problema (sono stati menzionati esempi che descrivono sia cattolici che protestanti come Chiese). Solo di recente questo problema è emerso, specialmente dai circoli dei "fondamentalisti". In secondo luogo, fu presentata una revisione del termine Chiesa utilizzato per i cattolici romani nel secondo millennio dopo il Grande scisma».

³⁷ Il vescovo Atanasije di Bihac' e Petrovacì acclamava davanti al concilio che questo documento poteva essere accettato in larga parte anche se avrebbe necessità di un migliore fondamento ecclesiologico e teologico: «Regarding the document on the Relation of the Orthodox Church with the Heterodox (that would be a more adequate title of the text), I think it is very simple; it could be principally accepted, but it would

tore del *Diario* temette che potesse accadere un *Serbexit* dal Concilio.³⁸ Il vescovo Maxim offre anche dettagli sugli argomenti a favore della denominazione *Chiese* per il mondo cristiano. Dal numero abbondante degli esempi si vede quanto vivace era il dibattito intorno all'uso di questa parola. Gli esempi facevano riferimento all'uso da parte di Padri della Chiesa, santi più o meno recenti oppure documenti in cui comunità con cui la Chiesa Ortodossa non si trovava in comunione venivano comunque chiamati *Chiesa/Chiese*. Ecco alcuni degli esempi menzionati nel *Diario* del vescovo Maxim:

Sources from almost half of Migne's Patrology, as well as those after the fall of Constantinople, give a clear and unequivocal witness. Even though it is (mistakenly) thought that St. Mark of Ephesus referred to the Roman Catholic church as a Church only until the Council in Florence and that after the Council he did not, things are actually different. Namely, after the Council of Florence both Mark and the entire Eastern Church steadily referred to the Roman Catholic church as a Church. St. Mark of Ephesus (e.g., the Encyclical Letter of St. Mark of Ephesus in 1440) says it in such a way that he does not even think it does not refer to a Church.

There are other examples. [...] the canonist Theodore Balsamon, Patriarch of Antioch, [...] refers to the Roman church as a Church. [...] the great anti-Latin, Gennadius Scholarius, had a similar position. [...] What happened after the Council of Florence? The Orthodox Church reacted to that Council in 1484 with the Council in Constantinople, which determined the manner of accepting those who convert from the Latin faith to the Orthodox. The decision states: only with chrismation, not baptism. We notice that this was the Council that rejected the Florentine union. We don't find any reaction afterwards which might change the use of the term «Church».³⁹

be better if it had a more profound ecclesiological and theological foundation»; cf. VASILJEVIC, *The Diary of a Council*, 37.

³⁸ *Ivi*, 40.

³⁹ *Ivi*, 40-41. Traduzione nostra in italiano: «Fonti di quasi la metà della patrologia di Migne, come anche quelle successive alla caduta di Costantinopoli, danno una testimonianza chiara e inequivocabile. Anche se (erroneamente) si pensa che san Marco di Efeso si riferì alla Chiesa cattolica romana come *Chiesa* durante il concilio di Firenze e che dopo il Concilio non lo fece, le cose sono effettivamente diverse. Vale a dire che dopo il concilio di Firenze, sia san Marco che l'intera Chiesa orientale continuarono stabilmente a riferirsi alla Chiesa cattolica romana come una Chiesa. San Marco di Efeso (ad esempio, nella Lettera enciclica di san Marco di Efeso nel 1440) parla in modo tale che non si può pensare che non si riferisca a una Chiesa. Ci sono anche altri esempi [...] il canonista Theodore Balsamon, patriarca di Antiochia, [...] si riferisce alla Chiesa romana come a una Chiesa. [...] Il grande anti-latino, Gennadius Scholarius, aveva una posizione simile. [...] Cosa è successo dopo il concilio di Firenze? La Chiesa ortodossa reagì a quel Concilio nel 1484 con il concilio di Costantinopoli, che determinò il modo di accettare coloro che si convertono dalla fede latina a quella ortodossa. La decisione

Un giorno dopo, la Chiesa di Grecia affermò di non poter accettare il documento a causa di questo uso della parola *Chiese* per le comunità considerate da loro oltre i confini dell'ortodossia. Secondo il *Diario*, già citato da noi, si arrivò quasi a una crisi a causa della mancanza del consenso riguardo al documento sulle relazioni ecumeniche. La giornata seguente, però, la Chiesa di Grecia venne tramite il suo arcivescovo maggiore Hieronimos con una proposta che ovviamente insisteva per una sfumatura della frase ancora più orientata a un'ecclesiologia esclusivista di tipo *unam sanctam* e che ancora di più non lasciava spazio per un approccio di tipo *ecclesiologia dei rami*:

Since the Church of Greece presented objections regarding this issue, there was an attempt to avoid a hopeless situation. The motion of the Church of Cyprus covered the problematics of the Church of Greece. Then the entire case was in the hands of the Church of Greece, which decided to discuss it that evening and inform the Council of their decision. The following morning, the Greek Church, through Archbishop Ieronymos, presented the following suggestion regarding the disputed paragraph, which speaks of the «ontological nature of the Church»: «The Orthodox Church accepts the historical name of other non-Orthodox Christian Churches and Confessions that are not in communion with her». Due to the achieved agreement and unanimity, the Council accepted this with thunderous applause from the Council Fathers. On behalf of all the brothers, the Ecumenical Patriarch thanked the Greek brothers for their condescension, which helped the entire Council move on from the difficulties and opened the doors to continue further.⁴⁰

Il documento fu modificato⁴¹ di nuovo e in seguito accettato tramite il consenso. La forma della frase è stata cambiata e il nuovo modo di esprimere la realtà ecumenica è: «La Chiesa ortodossa ammette la denominazione storica di altre Chiese e confessioni cristiane non-ortodosse che non si trovano in comunione con lei». ⁴² Questa è la versione finale che fu approvata a Creta nel 2016.

Abbiamo percorso in questa parte il dibattito intorno all'evoluzione di una frase che ha dovuto sempre essere cambiata perché utilizzava una parola *Chiesa* sia per la comunione ortodossa sia per le comunità aldilà dei confini noti dell'ortodossia. Ogni volta che questa frase fu

afferma: solo con la crismazione, non con il battesimo. Notiamo che questo fu il Concilio che rifiutò l'unione fiorentina. In seguito, non troviamo alcuna reazione che potrebbe cambiare l'uso del termine *Chiesa* [...]».

⁴⁰ *Ivi*, 46.

⁴¹ Abbiamo identificato due frasi aggiunte e un paragrafo intero cambiato.

⁴² Cf. il documento finale tradotto in italiano: FASIOLO – CHIARANZ, *I documenti del Concilio di Creta*, 135.

discussa, fu anche modificata. Adesso siamo in grado, dopo la presentazione di tanti dettagli, di fare una tabella che possa mostrare chiaramente l'evoluzione del sesto articolo del documento sulle *Relazioni della Chiesa ortodossa con il resto del mondo cristiano*:

Versione del 1971	Versione del 1986	Versione del 2015	Versione finale 2016
(Primo incontro della commissione preparatoria)	(Terza conferenza preconciliare panortodossa)	(Quinta conferenza preconciliare panortodossa)	(concilio di Creta)
The Orthodox Church recognizes the <i>ontological existence</i> of all these Christian Churches and Confessions. ^a	The Orthodox Church recognizes the <i>existence de facto</i> of the Christian Churches and Confessions. ^b	The Orthodox Church acknowledges the <i>historical existence</i> of other Christian Churches and Confessions that are not in communion with her. ^c	The Orthodox Church accepts the <i>historical name</i> of other non-Orthodox Christian Churches and Confessions that are not in communion with her. ^d
La Chiesa ortodossa riconosce l'esistenza ontologica di tutte queste Chiese e confessioni cristiane.	La Chiesa ortodossa riconosce l'esistenza di fatto delle Chiese e confessioni cristiane.	La Chiesa ortodossa ammette l'esistenza storica di altre Chiese e confessioni cristiane che non si trovano in comunione con lei.	La Chiesa ortodossa ammette il nome storico di altre Chiese e confessioni cristiane non ortodosse che non si trovano in comunione con lei. ^e

^a Cf. «Iconomia bisericească», 294. Traduzione nostra in inglese e italiano dal romeno.

^b «Relations of the Orthodox Church with the Christian World» in IONITA, *Towards the Holy and Great Synod of the Orthodox Church. The Decisions of the Pan-Orthodox Meetings since 1923 until 2009*, 171.

^c «Relations of the Orthodox Church with the Christian World» – Documenti preconciliari, cf. www.holycouncil.org/preconciliar (accesso 13.07.2019).

^d «Relations of the Orthodox Church with the Rest of the Christian World», www.holycouncil.org, (accesso 13.07.2019).

^e «Preconciliar Relations»; trad. it. «Relazioni della Chiesa Ortodossa con il resto del mondo cristiano» in FASIOLO – CHIARANZ, *I documenti del Concilio di Creta*, 133.

È facilmente rilevabile il cambiamento principale: *de facto, historical existence, historical name*. Con questi cambiamenti⁴³ si voleva mostrare con maggior chiarezza possibile, specialmente sotto pressione dei *gruppuscoli* conservatori della Chiesa ortodossa, che l'uso del nome di *Chiese* per delle altre comunità non implicava automaticamente il riconoscimento ecclesiale e l'inter-comunione eucaristica; il fatto di dare il nome di *Chiese* a diverse comunità era solo una cosa culturale o storica (*de facto, historical existence, historical name*). La comunione restava limitata e condizionata dalla verità dottrinale. Questo aspetto ci viene confermato dall'aggiunta nel paragrafo già citato dove possiamo osservare la menzione che la Chiesa ortodossa non si trova in *comunione* con le chiese che, storicamente o culturalmente, essa chiama *Chiese* pur in documenti o eventi ufficiali.

Sembra che questa frase non sia mai stata sufficientemente chiara, nemmeno dopo la chiusura del santo e grande concilio di Creta del 2016.

Nella Chiesa di Grecia, uno dei contestatori più noti è stato il metropolita Hierotheos Vlachos⁴⁴ che nel suo discorso davanti al santo sinodo della Chiesa di Grecia mostrava le sue riserve riguardo la denominazione delle comunità cristiane non ortodosse, a suo parere troppo inclusiva. Si vede infatti che la contestazione del documento cretese ha alla base la contestazione dell'ecclesiologia cosiddetta *dei rami*, fatto già presente nei dibattiti intorno a questo documento anche durante alcuni incontri preparatori:

The text which constituted the basis of the Council was the sixth, titled «Relations of the Orthodox Church with the rest of the Christian world». The final text has many problems, despite some generally good formulations. When the Minutes of the Council are published, where the true views of those who decided on and signed the text are recorded, then it will be clear that the Council was dominated by the branch theory, baptismal theology and especially the principle of inclusiveness, a retreat from the principle of exclusivity to the principle of inclusiveness.⁴⁵

⁴³ Alla fine sono solo cambiamenti di sfumature.

⁴⁴ Il metropolita Hierotheos Vlachos, noto contestatore del concilio, è membro del sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia. Il suo intervento durante l'incontro del santo sinodo di Grecia che ha ratificato le decisioni del concilio mostra la sua visione teologica anche in ciò che riguarda il documento sulle *Relazioni ecumeniche* del concilio di Creta. Per più informazioni si veda (in inglese) il discorso del metropolita davanti al sinodo di Grecia, dopo la fine del Concilio: <https://orthodoxethos.com/post/intervention-and-text-in-the-hierarchy-of-the-church-of-greece-november-2016-regarding-the-cretan-council> (accesso 14.07.2019).

⁴⁵ H. VLACHOS, *Intervention and Text in the Hierarchy of the Church of Greece (November 2016) regarding the Cretan Council*, disponibile su <https://orthodoxethos.com/post/>

Un altro contestatore molto attivo dopo la firma finale dei documenti fu proprio il noto teologo Theodoros Zizis,⁴⁶ che cessò pure la comunione eucaristica con il suo vescovo, rifiutandosi di menzionare il suo nome durante le celebrazioni liturgiche, tutto a causa del fatto che il suo vescovo aveva firmato a Creta il documento sulle *Relazioni ecumeniche* in cui alle comunità cristiane non ortodosse veniva riconosciuto il *nome storico* di Chiese. La sua motivazione esce fuori chiaramente dal contenuto della sua lettera con cui informa il vescovo che cesserà la comunione con questi:

With sorrow, but also with much spiritual joy and happiness, I wish to inform you by means of the present letter that I am ceasing to commemorate your name during the holy services following the Apostolic and Patristic tradition as this pertains to communion with heretics on account of the fact that you, along with many of your fellow bishops, have abandoned the Holy Tradition and strayed from the path of the Holy Fathers. Symbolically, this God-pleasing action, commended by the Holy Canons, will occur on the Sunday of Orthodoxy (March 5th, 2017) when we celebrate the restoration of the holy icons and read out the *Synodikon* of Orthodoxy with its anathemas against all heretics. Thus, within the context of divine worship we show that we condemn the pan-heresy of Ecumenism and reject the pseudo-council of Crete, *which has recognized heresies as churches*, and affirmed syncretistic and destructive Ecumenism.⁴⁷

intervention-and-text-in-the-hierarchy-of-the-church-of-greece-november-2016-regarding-the-cretan-council, [accesso 13.07.2019]. Traduzione nostra in italiano: «Il testo che costituisce la base del Concilio fu il sesto, intitolato *Relazioni della Chiesa Ortodossa con il resto del mondo cristiano*. Il testo finale presenta molti problemi, nonostante ci siano anche delle buone formulazioni. Quando saranno pubblicati i verbali del Concilio, dove sono stati registrati i punti di vista di quelli che hanno deciso e firmato, sarà chiaro che il Concilio fu dominato dalla teoria ecclesiologica *dei rami*, dalla teoria dell'universalità del battesimo e specialmente da una visione fortemente inclusiva, una rinuncia al principio dell'esclusività in favore al principio dell'inclusività».

⁴⁶ Attualmente professore emerito della Facoltà di teologia di Salonico.

⁴⁷ Cf. la lettera di Theodoros Zizis (in inglese): <http://orthochristian.com/103343.html>, [accesso 14.07.2019]. Traduzione nostra in italiano: «Con tristezza, ma anche con molta gioia e felicità spirituale, vorrei informarla tramite questa lettera che sto cessando di commemorare il suo nome durante i sacri servizi liturgici, seguendo in questo modo la tradizione apostolica e patristica che ci proibisce la comunione con gli eretici; ciò a causa del fatto che Lei, insieme a molti dei suoi confratelli vescovi, ha abbandonato la sacra tradizione e si è allontanato dalla via dei santi padri della Chiesa. Simbolicamente, questa azione gradita a Dio, raccomandata dai santi canoni, avverrà la domenica dell'ortodossia (5 marzo 2017) quando celebreremo il restauro delle icone sante e leggeremo il *Sinodikon* dell'ortodossia con i suoi anatemi contro tutti gli eretici. Pertanto, nel contesto dei servizi divini dimostriamo che condanniamo l'eresia dell'ecumenismo e rifiutiamo lo pseudo-concilio di Creta, che *ha riconosciuto le eresie come Chiese* e ha affermato l'ecumenismo sincretista e distruttivo».

Ma quello che ci stupisce è il fatto che fu proprio il professor Theodoros Zizis a proporre nel 1986 alla Terza conferenza preconciliare panortodossa questa formulazione. All'epoca egli faceva parte della delegazione del Patriarcato ecumenico a questo evento preparatorio, come abbiamo menzionato. Abbiamo scelto per questo motivo di citare proprio le sue proposte. Oggi, a più di 20 anni di distanza, Zizis è uno dei più decisi contestatori di questo documento e dell'intero Concilio, proprio perché usa il titolo di Chiesa per delle comunità con cui non si trova in comunione eucaristica. Ma se la frase ha subito quattro modifiche, ognuna portando più chiarezza di quella precedente, e Theodoros Zizis aveva proposto la seconda, allora il noto teologo sta contestando non solo la sua personale proposta, ma una versione ancora *più ortodossa* della sua. Egli aveva proposto «esistenza di fatto delle Chiese e confessioni cristiane» nel 1986 e nel 2016 contesta il riconoscimento da parte della Chiesa ortodossa del «nome storico di altre Chiese e confessioni cristiane». La sua proposta del 1986⁴⁸ lasciava più spazio per un approccio ecumenico, proprio per questo è illogico il suo desiderio di sembrare il difensore teologico di un'ortodossia che, secondo Zizis, fu *tradita* dal concilio di Creta tramite l'abbandono di un'ecclesiologia esclusivista. Theodoros Zizis, che fu anche presbitero nella diocesi ortodossa di Salonicco e cessò la comunione eucaristica con il suo vescovo, si è praticamente autoescluso in questo modo dalla comunione della Chiesa. Nello stesso tempo Theodoros Zizis ha sostenuto anche altri sacerdoti di diversi paesi nel fare la stessa cosa. È noto in Romania per esempio il caso del monastero Rădeni oppure del prete Ioan Ungureanu, i quali cessarono la comunione con il vescovo locale, rifiutando di menzionare il suo nome durante la liturgia. Essi hanno ricevuto sostegno e incoraggiamento sulla via verso lo scisma da parte di Theodoros Zizis che li ha assicurati che l'ortodossia fu tradita a Creta a causa specialmente di questo documento sulle relazioni ecumeniche⁴⁹ che ha cambiato l'ecclesiologia.

Forse uno degli articoli che risponde meglio in ambito accademico alle critiche di Theodoros Zizis appartiene al giovane canonista romeno Răzvan Perșu⁵⁰ che consacra 25 pagine a presentare largamente il contesto di questa frase e a spiegare perché tutte le fasi del documento siano infatti *perfettamente ortodosse*, molto di più l'ultima versione con cui si riconosce solo «il nome storico di altre Chiese e confessioni cristiane»,

⁴⁸ Cf. *supra*, la nostra presentazione.

⁴⁹ Cf. in questo senso il sito web ufficiale del movimento scismatico che si oppone al concilio di Creta dalla provincia di Moldavia (Romania): <https://www.marturisirea-ortodoxa.ro> (accesso 14.07.2019).

⁵⁰ Professore-assistente nella Facoltà di teologia ortodossa dell'Università di Cluj.

versione praticamente inattaccabile dal punto di vista teologico. Con un titolo molto suggestivo: *A Canonical Analysis of the most Controversial Phrase of the Holy and Great Council: «The Orthodox Church accepts the Historical Name of Other Non-Orthodox Christian Churches and Confessions that are not in Communion with her»*, l'articolo riesce a portare ancora più argomenti dalla storia patristica della Chiesa in favore della possibilità di chiamare le comunità non ortodosse con la parola *Chiesa*⁵¹ senza entrare nel contesto teologico ed ecclesiologico della *teoria dei rami*. Nello stesso tempo l'articolo analizza e combatte l'approccio illogico di Theodoros Zizis oppure di altri teologi:

How is it possible that Theodoros Zizis, the herald of Orthodoxy and the defender of orthodox faith against the heresy of ecumenism, the *pan-heresy* of heresies, who, on Sunday of Orthodoxy 2017, ceased communion with his own bishop considering him fallen from the Orthodox faith, not only said thirty years ago that the Orthodox Church can recognize the existence of all Christian Churches and confessions, but also through his proposals at the Third Pre-conciliar Pan-orthodox Conference held in Chambésy (1986) was the direct promoter of this phrase?⁵²

Pietro Chiaranz riesce a sottolineare molto bene il fatto che la nota caratteristica dei contestatori del concilio di Creta sarebbe il riferimento all'*ecclesiologia dei rami*. A questo punto, secondo Chiaranz, la loro opposizione al Concilio è facilmente comprensibile:

I critici sostengono che il concilio di Creta, sulle orme del concilio Vaticano II, si è aperto al mondo e alle altre realtà ecclesiali cercando di attribuire ad esse il titolo di *Chiesa*, come ordinariamente succede negli incontri tra il Patriarcato ecumenico e le varie realtà cristiane. L'assunzione di questo concetto in sede conciliare, quindi in una sede istituzionale che coinvolge tutta l'ortodossia e la vuole vincolare, è parsa ai critici stessi in totale dissonanza con il linguaggio tradizionalmente impiegato nei concili passati, linguaggio che abbiamo definito esclusivista. La conseguenza per loro è ovvia: il

⁵¹ PERȘA, «A Canonical Analysis of the most Controversial Phrase», 141-150.

⁵² PERȘA, «A Canonical Analysis of the most Controversial Phrase», 138-139. Traduzione nostra in italiano: «Come è possibile che Theodoros Zizis, l'araldo dell'ortodossia e il difensore della fede ortodossa contro l'eresia dell'ecumenismo, chiamata da lui l'eresia delle eresie, che, nella Domenica dell'Ortodossia del 2017, ha cessato la comunione con il proprio vescovo considerandolo caduto dalla fede ortodossa, non solo abbia detto trent'anni fa che la Chiesa Ortodossa può riconoscere l'esistenza di tutte le Chiese e confessioni cristiane, ma anche attraverso le sue proposte durante la Terza conferenza panortodossa preconciare tenutasi a Chambésy (1986) sia stato il promotore diretto di questa frase?».

concilio di Creta è uno *pseudo-concilio* e, nonostante abbia affermato molte cose positive, deve essere abbandonato e condannato.⁵³

I difensori del Concilio, dall'altra parte, lottano specialmente per mostrare che con l'uso della parola *Chiesa* si rimane tuttavia dentro un'ecclesiologia esclusivista e tradizionale. Non esiste ancora una ricezione ortodossa del documento cretese sull'ecumenismo nella direzione temuta dai contestatori, cioè non abbiamo conoscenza di alcun teologo o vescovo ortodosso che possa dire che la Chiesa ortodossa adesso può finalmente avvicinarsi di più o dialogare più profondamente con altre realtà cristiane a causa del fatto che «si è ammesso il nome storico di altre Chiese e confessioni cristiane», con cui comunque si dialogava già. Quello che esiste è la speranza da parte di altre realtà cristiane che con questo Concilio si possa andare verso un'ecclesiologia più inclusiva che potrebbe costituirsi in un fondamento e una spinta per un nuovo e autentico approccio ecumenico.⁵⁴

2. Conclusioni

È chiaro che la lotta per le parole durante la preparazione del concilio di Creta ha scaturito un forte dibattito proprio perché con l'uso della parola *Chiese*, riguardo alle altre confessioni cristiane, la sensibilità ecclesiologica di alcuni teologi o vescovi è stata toccata. Infatti, come abbiamo mostrato, la paura più grande era quella che la Chiesa Ortodossa con questa frase potesse accettare l'ecclesiologia protestante *dei rami*. La frase ha dovuto essere sempre cambiata in favore di un'ecclesiologia esclusivista, chiamata da noi ecclesiologia dell'*unam sanctam*, con cui i teologi ortodossi si sentono al sicuro, visto che non può essere contestata in ambito ortodosso. Nonostante tutti i cambiamenti di sfumatura linguistica destinati proprio a sottolineare che si rimane nei limiti di un'ecclesiologia tradizionale, restano comunque dei contestatori convinti che attraverso le parole «si ammette il nome storico di altre Chiese e confessioni cristiane» la Chiesa ortodossa abbia abbandonato

⁵³ CHIARANZ (a cura di), *La contestazione ignorata. La critica ortodossa al Concilio di Creta in quattro significativi documenti*, 11.

⁵⁴ Lo stesso Chiaranz è molto ottimista in questo senso: «Tuttavia seguendo tale logica, esiste pure un'altra conseguenza che forse diversi tra loro ancora non considerano: come il Vaticano II ha rappresentato per molti versi un *nuovo fondamento* per il Cattolicesimo, così il Concilio di Creta, stabilendo una nuova ecclesiologia, sarà inevitabilmente un *nuovo fondamento* per il mondo ortodosso». Cf. CHIARANZ (a cura di), *La contestazione ignorata. La critica ortodossa al Concilio di Creta in quattro significativi documenti*, 11-12.

l'insegnamento ecclesiologico tradizionale esclusivista. Secondo loro si trattava di una lotta tra due ecclesiologie e la vittoria dipendeva dalla menzione o no di una parola essenziale: *Chiesa*. Visto che alcuni hanno paragonato il concilio di Creta al concilio Vaticano II⁵⁵ anche il grido dei contestatori di Creta può essere paragonato alla pesante frase di monsignor Marcel Lefebvre, dichiarata a gran voce negli anni seguenti al Vaticano II: «J'accuse le Concile!».⁵⁶ Sono state scritte anche tante difese a questo documento, in parte da noi citate in questo articolo. La polemica infatti non è intorno a due ecclesiologie, ma sul mostrare che anche l'attuale documento di Creta sulle *Relazioni ecumeniche con il resto del mondo cristiano* non cambia l'ecclesiologia tradizionale esclusivista. Scaturisce allora una domanda basilare: «C'è o non c'è una ricezione dell'ecclesialità di altre comunità cristiane tramite il nome storico di *Chiese*?». Nonostante l'uso dell'espressione *nome storico* praticamente cancelli quasi qualsiasi intendimento teologico, alcuni elementi (ecclesiologia, insegnamento sui sacramenti, sulla grazia, sul sacerdozio e sulla successione apostolica) menzionati nello stesso articolo n. 6 del documento sull'ecumenismo lasciano intendere non solo una risposta positiva, ma anche una possibile ricezione di altre realtà cristiane a diversi livelli. Una risposta finale in questo momento potrebbe danneggiare sia le relazioni inter-ortodosse sia quelle ecumeniche. Nel frattempo si rimane a dibattere se il riconoscimento «del nome storico di altre Chiese e confessioni cristiane» cambi o meno l'ecclesiologia tradizionale, elemento basilare nella coscienza orientale, per la validità dell'ortodossia di una Chiesa.

⁵⁵ Cf. in questo senso: M. ZOLA, «Il Concilio Panortodosso all'ombra del Concilio Vaticano II», articolo disponibile su: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Grecia/Il-concilio-pan-ortodosso-all-ombra-del-Vaticano-173098> (accesso 14.07.2019).

⁵⁶ Idea presa da Pietro Chiaranz: «Sembra d'essere dinanzi a un copione già visto molti anni fa quando, negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II, mons. Marcel Lefebvre dichiarava a gran voce: J'accuse le Concile!». Cf. CHIARANZ (a cura di), *La contestazione ignorata. La critica ortodossa al Concilio di Creta in quattro significativi documenti*, 6.



Il santo e grande concilio di Creta del 2016, conosciuto anche come il Concilio panortodosso⁵⁷ ha emesso sei documenti ufficiali più un messaggio e un'enciclica. Tra questi sei documenti si trova anche un documento sulle relazioni ecumeniche. La maggiore importanza di questo documento risiede nel fatto che esso esprime in un certo senso il consenso quasi unanime sulla posizione e il ruolo dell'ecumenismo. Nello stesso tempo, il documento offre una visione sulla recezione delle altre Chiese da parte della Chiesa ortodossa. La questione dell'utilizzo delle parole Chiesa/Chiese in riferimento alla Chiesa Ortodossa o ad altre Chiese costituisce un dibattito molto interessante, il quale, se letto in una chiave ecclesiologica, offre delle risposte chiare su come la comunione ortodossa percepisca se stessa e come vengano percepite le altre comunità cristiane da parte della Chiesa ortodossa. Per poter fare questo, bisogna tornare alla storia, ai verbali di quegli incontri che hanno prodotto il documento approvato nel 2016 a Creta e ai dibattiti intorno a delle espressioni utilizzate nel documento.



The Holy and Great Council of Crete of 2016 know also as the Panorthodox Council issued six official documents plus a Message and an Encyclical. Among the official documents there is also a document dedicated to the ecumenical relations. The huge importance of it consists in the fact that it contains an almost unanimous consensus on ecumenism and its importance and role. In the meantime, the document gives an idea about the reception of other Churches in/by the Orthodox Church. The question of using or not the word Church/Churches referring to the Orthodox Communion or other Christian Communities is a very interesting debate, which, read and understood in an ecclesiological key, offers some answers regarding how the Orthodox Church understands itself and how other Churches are regarded in the contemporary official orthodox theology. In order to do so we have to analyze the different versions/forms of the document on Ecumenism issued during the preparation of the Council of Crete, compare them to the final version and also analyze the debates regarding every change in the evolution of the Crete's conciliar document on the Relations of the Orthodox Church with the Rest of the Christian World.

**CONCILIO DI CRETA – DOCUMENTO CRETESE SULLE RELAZIONI
ECUMENICHE – ECUMENISMO E ORTODOSSIA – CONTESTAZIONE
DEL CONCILIO DI CRETA – PATRIARCATO ECUMENICO**

⁵⁷ Dobbiamo riconoscere che il concilio stesso non ha mai preso questo titolo, nemmeno prima, durante la preparazione. Il nome ufficiale del concilio è: «Il Santo e Grande Concilio» (*The Holy and great Council*). Cf.: <https://www.holycouncil.org/home> (accesso 12.06.2019). Il nome «Concilio panortodosso» è stato utilizzato più in ambito accademico non ortodosso.